



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 11 dicembre 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 6382
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Tra gli anziani della Sanità «Noi dimenticati dal Comune»

di **Titti Beneduce**

Vivono circondate da rifiuti che da anni il Comune non rimuove le tre anziane ospiti della casa di riposo «Cardinale Mimmi» di salita Miradois, alla Sanità. Sopravvivono grazie all'aiuto di alcuni volontari e della custode. E nonostante i problemi di salute (una è rientrata

ieri dopo un intervento al ginocchio) si adattano a strappare l'erba dal cortile pur di abitare in un luogo più dignitoso.

a pagina 5

Così va in rovina la casa degli anziani

L'edificio alla Sanità occupato dagli abusivi invaso dai rifiuti e dimenticato dagli assistenti sociali
Le ultime tre ospiti: noi, abbandonate senza assistenza. Costrette a pulire nonostante gli acciacchi

NAPOLI Il cumulo di detriti che da anni ingombra il cortile sarà alto due metri. Anche le erbacce sono alte, ma qua e là lasciano affiorare un materasso, un mobile sfasciato, vecchi indumenti. Sta andando in malora la residenza per anziani «Cardinale Mimmi» di salita Miradois, alla Sanità, ma il Comune rimane inerte. Al piano terra dell'enorme edificio vivono le ultime tre ospiti della struttura donata alla città negli anni Cinquanta dal cardinale Marcello Mimmi: tre anziane, vedove e senza figli, che una decina di anni fa vinsero il bando per un miniappartamento. Ai piani superiori, un po' alla volta, si sono sistemati gli occupanti abusivi: non hanno titolo per abitare, non si sa come abbiano fatto a ottenere l'allacciamento di luce e acqua, hanno commesso una serie di illeciti edilizi per unificare appartamenti che erano separati, eppure nessuno li disturba. Se fosse ristrutturato, l'edificio di salita Miradois potrebbe ospitare decine di anziani indigenti e garantire altrettanti posti di lavoro per il personale. I lavori invece si sono fermati e la ditta, per dispetto, non ha neppure por-

tato via i detriti e i rifiuti.

Qui, tra disagi e pericoli, vivono le tre ultime ospiti del «Cardinale Mimmi». Flora ha 95 anni e ormai non esce più. Angela ne ha 83, cammina appoggiandosi al bastone e attende che le impiantino una protesi esterna alla gamba. Rosa ne ha 67 e proprio ieri è tornata a casa dopo un'operazione al ginocchio. Da un anno il Comune non si prende più cura di loro. Le assistenti sociali non vengono più, gli addetti alla pulizia neppure. Si occupa delle tre anziane la custode, Patrizia Petricelli, che a sua volta abita nell'edificio assieme alla madre ottantaseienne. Il complesso «Cardinale Mimmi» non è l'ideale per le persone anziane. Ci si arriva dopo aver percorso una salita pavimentata a porfido, che quando piove è estremamente scivolosa. Anche solo raggiungere la vicina chiesa di Santa Maria dei Miracoli diventa allora una fatica e un rischio. D'estate, poi, tra i detriti e i rifiuti ammassati nel cortile proliferano gli insetti e i topi. Due volte le anziane e la custode si sono ritrovate coperte di crosticine: un'infezione che continuano a curare con il Cor-

tisone. Nel complesso, però, per Flora, Angela e Rosa la vita qui non è triste. Anzi. L'atmosfera è rilassata, cordiale, addirittura allegra. Sia con Patrizia, sia con le donne che occupano abusivamente gli appartamenti, il rapporto è di grande affetto. Quando Rosa arriva in auto dall'ospedale per cominciare la sua convalescenza a casa, le finestre si spalancano e le donne la salutano con gioia: «Sei tornata, tesoro? Tutto bene?». Lei risponde con altrettanto calore e subito comincia a fare progetti: vorrebbe, per esempio, contribuire a ripulire un po' il cortile. Come ha fatto fino a qualche giorno prima dell'intervento, aiutando la custode Patrizia a strappare le erbacce davanti alla porta di casa. Sull'abbandono in cui viene lasciata la struttura e sull'occupazione abusiva degli appartamenti, intanto, il gruppo consiliare «Città ideale» ha presentato un'interrogazione agli assessori al Patrimonio, Sandro Fucito,

e alle Politiche sociali, Roberta Gaeta. I consiglieri Simonetta Marino, Elpidio Capasso e Francesco Vernetti chiedono, in particolare, «perché e a che titolo» nell'edificio sono ospitate delle famiglie mentre era stato donato al Comune con l'obbligo di ospitare anziane vedove e bisognose. Chiedono inoltre perché non si è provveduto a sgomberare gli abusivi;

perché i lavori di restauro sono stati interrotti e non sono mai ripresi, «determinando un progressivo degrado della struttura»; perché da circa due anni sono stati sospesi anche «quei pochi servizi essenziali» che prima venivano garantiti alle anziane signore.

Titti Beneduce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La struttura di salita Miradois fu donata negli anni Cinquanta dal cardinale Marcello Mimmi al Comune di Napoli perché diventasse un ospizio per anziane vedove bisognose. Alcuni anni fa furono avviati lavori di restauro mai però ultimati: fu allora che cominciarono le occupazioni abusive da parte di famiglie del quartiere, mai contrastate da Palazzo San Giacomo. Nel frattempo alle ultime tre donne ospitate al piano terra del complesso non viene garantito alcun tipo di assistenza: sopravvivono grazie alle cure di alcuni volontari e all'aiuto della custode.

Dossier «A Napoli non hanno dove giocare, crescono per strada tra infiniti pericoli e molti abitano in spazi angusti»

Ottomila bimbi vivono nei bassi

Save the Children denuncia la drammatica condizione dei minori: 150mila sono poveri

di **Emanuele Imperiali**

Napoli città più matrigna che materna. Una metropoli non certo a misura di bambino, anzi. Basti pensare che tra 6 mila e 8 mila minori vivono nei bassi, non hanno perciò neppure lo spazio vitale per giocare, in case, se eufemistica-

mente si possono chiamare così veri e propri tuguri.

continua a pagina 5

Il rapporto di Save the Children

Ottomila bambini campani vivono nei bassi

Umidi, con le pareti macchiate di muffa, spesso composti da un'unica stanza sovraffollata. Abitazioni sulle quali, in molti casi, pende il rischio di sfratto.

Altro che diritti dei bimbi! Nella capitale del Mezzogiorno l'infanzia è negata, come denuncia Save the Children nel quinto Atlante sull'infanzia. Se gli spazi di vita e ludici mancano all'interno di casa, dove la promiscuità, di giorno e di notte, è la regola, non l'eccezione, neanche a parlarne ad andare a giocare per strada, come in passato intere generazioni di bambini hanno fatto, imparando così a socializzare e a conoscere il mondo esterno. Perché padri e madri giustamente hanno paura di lasciarli soli laddove sfrecciano auto e moto, e i pericoli sono continuamente in agguato. Ma, soprattutto per quanti vivono nel centro storico più fatiscente,

spesso il giocare nei vicoli diventa l'unica valvola di sfogo quando all'interno del basso manca perfino il minimo spazio vitale per sopravvivere. D'altro canto, come fa un bambino a crescere in una città dove il verde pubblico, diversamente da altre metropoli del Centro e del Nord, è ridotto ai minimi termini e, quando anche c'è, è limitato a pochissime aree? E dove i cortili condominiali, ideali luoghi ludici in qualche modo controllati, sono una rarità? Come meravigliarsi, allora, che in contesti così socialmente degradati, nelle periferie emarginate e nelle zone antiche prive di servizi e strutture, questi bimbi non facciano mai sport, non abbiano mai letto neppure un libro, non sappiano neppure cosa vuol dire fare qualche giorno di villeggiatura. Quest'infanzia negata è tradita anche dalle scuole, elementari e me-

die inferiori, delle quali neppure il 7 per cento in Campania fa il tempo pieno, abbandonando i bambini al loro triste destino. Save the Children offre loro un «punto luce» nel quartiere napoletano della Sanità, come momento di aggregazione e di speranza. Un barlume di conforto nel buio più profondo, una fiammella di speranza in un futuro migliore.

Emanuele Imperiali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infanzia tradita sono 155 mila i bambini poveri

- > Dati allarmanti dall'Atlante di "Save the Children"
- > I minori non hanno spazi per giocare all'aperto
- > Tantissimi non praticano lo sport né leggono libri

SONO 155 mila, in Campania, i bambini che vivono in condizioni di povertà assoluta. Una povertà che li priva dell'alimentazione giusta, dello sport, delle occasioni per socializzare. Una povertà fatta di miseria economica e di deprivazione più generale, che passa per libri non letti e giochi non fatti, per gli spazi impossibili da trovare in città. Oppure già esistenti, come i parchi pubblici, ma spesso trasformati in percorsi a ostacoli o in luoghi densi di pericoli. *Save the Children*, nel suo 5° Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia, disegna un quadro a tinte fosche della realtà minorile in Italia e, in particolare, in Campania. Tenendo insieme i dati economici e quelli che raccontano, ad esempio, l'impossibilità di giocare liberi in strada: a Napoli, come nell'intera

regione, solo 4 bimbi su 100 giocano in strada. E solo 18 su 100 frequentano i parchi pubblici. E la metà dei piccoli, tra i 3 e i 10 anni, non ha mai praticato uno sport. I dati negativi sono in crescita, rispetto a precedenti indagini. La povertà, innanzitutto: cresciuta del 2,4 per cento rispetto al 2012, se si guarda il numero dei minori in famiglie dove si stringe perennemente la cinghia. La percentuale nazionale è del 13,8 per cento, qui supera il 14. E più di 6 piccoli su 10 non hanno mai letto un libro.

BIANCA DE FAZIO A PAGINA III

In Campania 155 mila bimbi in "povertà assoluta"

SONO 155 mila, in Campania, i bambini che vivono in condizioni di povertà assoluta. Una povertà che li priva dell'alimentazione giusta, dello sport, delle occasioni per socializzare. Una povertà fatta di miseria economica e di deprivazione più generale, che passa per libri non letti e giochi non fatti, per gli spazi impossibili da trovare in città. Oppure già esistenti, come i parchi pubblici, ma spesso trasformati in percorsi ad ostacoli o in luoghi densi di pericoli. *Save the Children*, nel suo 5° Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia, disegna un quadro a tinte fosche della realtà minorile in Italia e, in particolare, in Campania. Tenendo insieme i dati economici e quelli che raccontano, ad esempio, l'impossibilità di giocare liberi in strada: a Napoli, come nell'intera regione, solo 4 bimbi su 100 giocano in strada. E solo 18 su 100 frequentano i parchi pubblici. E la metà dei piccoli, tra i 3 ed i 10 anni, non ha mai praticato uno sport.

I dati negativi sono in crescita, rispetto a precedenti indagini. La povertà, innanzitutto: cresciuta del 2,4 per cento rispetto al 2012, se si guarda il numero dei minori in famiglie dove si stringe perennemente la cinghia. La percentuale nazionale è del 13,8 per cento, qui supera il 14. E più di 6 piccoli su 10 non hanno mai letto un libro.

E se a Napoli sono concentrate 6 mila automobili per chilometro quadrato, è chiaro che gli spazi per il gioco sono residuali. La casa diventa l'unico luogo in cui

giocare, ma spesso neppure tra le mura domestiche lo spazio è accettabile: quasi 1 minore su 4 vive in famiglie che dichiarano di abitare in appartamenti umidi o con tracce di muffa alle pareti e sono 1 milione e 300 mila i minori le cui famiglie denunciano situazioni di sovraffollamento. Per non parlare di

quelle numerose famiglie che vedono precario anche il tetto sulla testa: in Campania ci sono 4.730 nuclei familiari sotto sfratto (+772 rispetto al 2012).

Comincia da loro la riduzione della spesa per alimenti (che riguarda l'80,4 per cento delle famiglie campane, contro un dato nazionale del 68) o la scelta di accontentarsi di cibi di qualità inferiore. Figurarsi i libri:

il 63,3 per cento di chi ha tra 6 e 17 anni trascorre l'intero anno senza leggere un libro, il 77,2 per cento non visita mostre o musei (il dato nazionale è 60,8), l'82,5 per cento non è mai andato a teatro (72,1 dato nazionale), il 31,2 mai al cinema (contro il 26,3), l'84,1 a un concerto, l'84 non ha mai visitato un sito archeologico. Una deprivazione che tien dietro alla povertà materiale. «Gli orizzonti a disposizione dei nostri bambini sono sempre più chiusi: si riducono gli spazi di autonomia, socialità, svago, e si riducono gli spazi mentali, le opportunità di formazione e crescita intellettuale e relazionale, spingendo sempre più bambini ai margini - commenta Valerio Neri, direttore generale di *Save the Children* - È

sotto gli occhi di tutti il disagio di tante periferie: luoghi deprivati di verde, spazi comuni, trasporti efficienti, e sempre più popolati da giovani coppie con bambini. Le periferie sono le nuove città dei bambini. Da qui dobbiamo cominciare se vogliamo riaprire spazi di futuro per l'infanzia».

(b.d.f)

Il rapporto *Save the children*: pochi libri e svago, alimentazione carente



E i genitori cercano gli spazi per il gioco “Organizziamoci sui social network”

BIANCA DE FAZIO

NAPOLI è la provincia più giovane d'Italia. Quella con le mamme più giovani e feconde. E più incerte sul futuro dei figli. Sin dalla prima età. Sin da quando l'interrogativo è "dove porto il bambino a giocare?" *Save the Children* dice che solo 4 bimbi su 100 giocano in spazi aperti in strada (e chi vive a Napoli sa che almeno 3 di quei 4 sarebbe meglio che la strada non la frequentassero). Che appena 18 su 100 vanno nei parchi pubblici. Parchi che spesso sono fantasmi di se stessi: la Villa Comunale ridotta a un colabrodo, mal frequentata, abbandonata al degrado; la Floridiana spesso transennata; i giardinetti di via Ruoppolo luogo di violente scorribande.

«I miei bambini erano ancora piccoli quando ho capito che, se volevo che vivessero la città, dovevo inventarmi qualcosa. Mi guardavo attorno e non trovavo spazi, né iniziative, se non sporadiche, né luoghi in cui sentirmi sicura di poterli lasciare liberi di giocare». Laura, allora, s'è inventata un blog. «Napoli-peribambini», sulla scia di analoghe iniziative nate a Milano e a Roma. «Un blog per mettere in rete quel poco che a Napoli c'è, quel poco destinato ai bambini. Escavando, creando relazioni, s'è scoperto che iniziative ce ne sono».

Il web fa la forza. Trova spazi, suggerisce occasioni. «Permette di superare il pessimismo dal quale ero partita, io come tante mamme» afferma Laura. Il pessimismo di Federica Longo, ad esempio. «Tradita dalla Villa Comunale, la stessa nella quale ero cresciuta io. Mio figlio cadde e si fece male. Non fu un incidente: il gioco sul quale era salito era malfermo. Mio marito, avvocato, voleva denunciare il Comune. Soprassedemmo perché non sembravamo interessati al risarcimento». Ma da quel giorno il bambino non è stato più in un parco. «E se abiti in periferia i parchi sono poco più di un'illusione. A Ponticelli non ce n'è. Il più vicino è il parco Troisi a San Giovanni a Teduccio. Andare al Virgiliano equivale ad una trasferta ed anche per arrivare a Capodimonte siamo costretti ad usare la macchina» racconta Francesco Uccello, autore di un libro «Mo' te lo spiego, a papà», che cerca, anche, di spiegare la realtà della metropoli ai bambini. «La nostra non è continua - una città a misura di bambino. Persino portarli in bicicletta è difficile. Vogliamo parlare di quella ridicola pista ciclabile? Con le sue interruzioni, i suoi attraversamenti, la mancanza di continuità. Meglio il lungomare, almeno i bambini possono pattinare».

«Eppure» aggiunge Laura - qualche scoperta, dialogando on line con gli altri genitori, l'abbiamo fatta: la Mostrad'Oltremare, ad esempio. Uno spazio adatto alle famiglie. I giochi a pagamento (le bolle sull'acqua, non troppo costose), le corse in bici, le prove di bicicletta acrobatica. Oppure l'Orto botanico, col teatro per bimbi».

Il web fa la forza, moltiplica le opportunità per i genitori, ma vincola il gioco dei piccoli alla

presenza degli adulti. Accompagnarli e vigilare sui bambini diventa inevitabile. Impossibile lasciarli soli a giocare in un giardino, e si che sarebbe, per i bimbi, uno strumento importante per crescere. Nel nord Europa i parchi prevedono delle siepi alte, tra le panchine per gli adulti e lo spazio gioco per i più piccoli, perché questi ultimi non avvertano perennemente lo sguardo dei grandi, perché si sentano liberi nella relazione con i loro pari.

Più frequenti gli spazi al chiuso, qui da noi, a dispetto del clima. «Le iniziative del Pan con "Nati per leggere", ad esempio» suggerisce Uccello. O quelle nei musei che organizzano appuntamenti per i bambini. Al Madre, all'Archeologico. I beni culturali al posto dei giardini. Occasioni di gioco, ma anche di crescita, «anche della famiglia insieme, bambini e adulti» insiste Laura. Che sul suo sito ospita, giorno dopo giorno, le opportunità offerte a famiglie e bimbi. Anche quelle di Arteteca at work, l'associazione che ha un architetto, Ludovica Bucci De Santis, tra i suoi fondatori. «Siamo un gruppo di mamme architetti e storiche dell'arte. Ogni volta ci chiedevamo "dove portiamo i bambini?" e la risposta abbiamo dovuto costruirla noi: a turno li accompagniamo in giro nella città, lungo percorsi pensati per loro, in musei dove li lasciamo liberi di "perdere tempo", di costruirsi percorsi autonomi, sganciati dall'isteria che nasce nei genitori interessati a questa o a quell'opera e costretti a tirarsi dietro i piccoli». Ma sempre di spazi al chiuso stiamo parlando. Parchi e giardini, forse, in futuro.

Spazi accoglienti nel parco della Mostra, all'Orto Botanico o al Troisi di San Giovanni. Inospitali Villa Comunale e Floridiana

LE VOCI

Rete

IL BLOG

Laura, autrice del blog "Napoliperibambini", sulla scia di analoghe iniziative avviate a Milano e Roma: "L'ho creato per mettere in Rete quel poco che esiste destinato ai bambini"

Periferie

IL LIBRO

Francesco, autore del libro "Mo' te lo spiego a papà": "Se abiti a Ponticelli i parchi sono un'illusione, il più vicino è il Parco Troisi a San Giovanni. E vogliamo parlare di quella pista ciclabile?"

I LUOGHI



LA MOSTRA

Qui in alto, gli spazi aperti della Mostra d'Oltremare, dove organizzare percorsi e giochi adatti ai bambini



L'ORTO BOTANICO

L'Orto Botanico, in via Foria, luogo di teatro e giochi per l'infanzia. In basso, il parco Troisi a Napoli est

CAPUA

“Mater Matutae” al Museo Campano

Madri immigrate e “Mater Matutae”. Donne che proteggono i figli, quanto la terra che abitano. E’ l’incontro di due rappresentazioni femminili, di epoche decisamente diverse, che raccontano della donna e del suo essere madre, ieri come oggi. Sono insieme per la prima volta al museo Campano di Capua, grazie agli scatti fotografici di Giovanni Izzo, ritrattista della marginalità. L’inedita mostra fotografica, dal titolo suggestivo “Matres/Matres”, promossa dall’associazione CaserTerrae e dallo stesso museo Campano, è stata inaugurata il 23 novembre scorso dall’ex ministro per i Beni culturali, Massimo Bray, dall’architetto Raffaele Cutillo e da Matteo De Simone. Nelle sale delle Matres sono esposti una trentina di scatti di Izzo,

proprio vicino alle sculture di tufo delle Mater Matutae, le statue che risalgono fino al II secolo dopo Cristo e ritrovate tra il 1873 e il 1887 presso il fondo Patturelli, che fa parte dell’antica Capua. Le sculture della Mater Matutae sono degli “ex voto”, ovvero il culto matriarcale con il quale gli antichi campani onoravano il mistero della vita. Consideravano la maternità come un dono divino e l’evento della nascita come sacro. Un modo attraverso il quale gli antichi abitanti di Capua ringraziavano la Dea Madre per la fecondità della loro terra.

(raffaele sardo)

La storia

Una fiction per battere la sclerosi multipla

I ricercatori napoletani: su YouTube la giornata di un'ammalata

Mariagiovanna Capone

Ci sono storie che vanno raccontate, viste, ascoltate. Storie di chi non ha dato spazio allo sconforto e invece ha ceduto solo alla voglia di riscatto e indipendenza. Questa è la storia di Patrizia Minotta, 58 anni di cui 23 convissuti «insieme alla Sclerosi Multipla» ma in essa potrebbero benissimo rivedersi le 68mila persone (dati del 2013) che ne sono affette in tutta Italia. Nei suoi occhi azzurri non si legge malumore, tristezza o rabbia. Parlano solo della voglia di vivere ogni secondo della propria esistenza, circondandosi di tutto ciò che ama e senza rinunciare alle sue passioni come la montagna o le mostre d'arte.

Per 24 ore ha permesso a una telecamera di seguirla passo passo, «un po' incerto, visto che devo usare il bastone, tuttavia procedo lungo il cammino della mia vita e non mi fermo». In poco più di sei minuti è racchiusa la giornata tipo di una persona affetta da Sclerosi Multipla, per mostrare difficoltà, disagi, terapie, ma anche, e soprattutto, la determinazione di chi non molla neanche un attimo e vive ogni ostacolo come «una sfida da vincere». Il corto è solo la prima puntata di un progetto chiamato «24h Real SM», voluto e realizzato dal Centro per la Sclerosi Multipla della Seconda Università di Napoli che già attraverso l'annuale appuntamento «Aperitivo SM» a Palazzo Alabardieri e la piattaforma web (www.smsocial-network.com) ha mostrato di voler puntare molto sul continuo scambio e confronto tra medici, pazienti e le

loro famiglie.

«Il sito è concepito come un social network, dove, con la supervisione di neurologi, i pazienti e tutti coloro la cui vita è segnata da questa patologia, chattano, si scambiano informazioni

e opinioni, leggono le novità scientifiche», spiega il neurologo Luigi Lavoragna che lavora con la professoressa Simona Bonavita e il dottor Antonio Gallo nel Centro diretto dal professor Gioacchino Tedeschi. «Il nostro obiettivo è diffondere la cultura della SM, tutti noi operatori dobbiamo essere "colti" e offrire lo stesso contributo a tutti i pazienti. Il migliore possibile, sempre», ammette Tedeschi. E deve essere così vista la partecipazione numerosa e coinvolgente, in cui oltre alla visione del cortometraggio, trasmesso in diretta streaming e disponibile su YouTube per i pazienti che non sono potuti essere presenti, si sono chiesti chiarimenti ai medici ma anche alle psicologhe, agli specialisti e alla studentessa bulgara a Napoli con Erasmus entusiasta dell'iniziativa che si augura venga ripresa anche nel suo Paese.

«C'è bisogno di questi giovani» prosegue Lavoragna. «Il loro approccio serve per far crescere l'iniziativa social. In fondo vogliamo creare una comunità e questo questo è uno dei tasselli di uno schema più ampio». In particolare, tutta l'iniziativa si dimostra estremamente utile per coloro che da poco hanno scoperto di essere affetti da SM, comprendere che la vita non cambia, va solo indirizzata differentemente, e confrontarsi sulle terapie farmacologiche.

E, infatti, puntuali arrivano le domande. Come quelle sulla nuova terapia che sta seguendo Maria Terracciano, decana della malattia con cui convive «da 38 anni. Ma conosco persone cui è stata diagnosticata da oltre 50 anni. Ambisco di superarli» dice sorridendo, sotto lo sguardo curioso e un po' spaventato di Iole, 23 anni che ha scoperto di recente di esserne affetta. Per lei la difficoltà principale è accettare la malattia, nel suo caso ancora asintomatica. «Non ho sintomi, l'ho scoperto per caso dopo una risonanza magnetica al cranio. Per ora non ho nessun sintomo e per me è difficile accettare l'idea di prendere medicine ogni giorno, perché mi sento bene».

A confortarla è la psicologa del centro, Daniela Buonanno: «Spesso accade. Ognuno ha i suoi tempi e il sentimento più comune è quello della rabbia. Se non si provano disagi, poi, si tende a negare la malattia. La SM può infatti restare asintomatica a lungo e presentarsi all'improvviso. È solo allora che ci si sente pazienti e si procede verso il percorso terapeutico».

Patrizia Minotta, infatti, ha avuto il primo sintomo ad appena 26 anni. «Ero fotografa, allieva di Mimmo Iodice. Da un giorno a un altro non riuscivo a mettere a fuoco. Mi fu diagnosticata una neurite ottica, mi curai e in due settimane tutto si risolse. Nessuno mi disse che sarebbe potuta essere SM, ho vissuto nell'assoluta normalità per dieci anni, sposandomi con Federico e mettendo al mondo Marcela, prima di una serie di sintomi evidenti confermati dalla risonanza». Minotta infatti iniziò a sentire «formicolii e scosse muscolari dolorosissime. Era il 1991 e mi diagnosticarono una malattia demielinizzazione non in fase attiva. Da allora seguirono fasi in cui stavo meglio, altre peggio». Decise di mettere al mondo un altro figlio, accolta benevolmente dal medico che l'aveva in cura all'epoca. «Se in fase non attiva, la gravidanza non influenza assolutamente lo stato fisico di una ammalata. Anzi, gli ormoni prodotti naturalmente danno benessere». Nove mesi dopo nacque Carlo e non ci fu nessun problema. «Dopo la sua nascita, avvenuta con il parto cesareo, però, presi l'influenza e uno dei nemici principali della SM sono i virus». Quel malanno la portò ad un

aggravamento della Sclerosi danneggiando i nervi al punto da crearle problemi nella deambulazione «ma ora voglio prendere un carrellino e una sedia a rotelle per poter fare spostamenti più lunghi, andar per mostre, visitare nuove città». Insegna arte all'Istituto «Quasimodo» al rione Togliano a Pozzuoli, e grazie a colleghi e dirigente particolarmente attenti, il laboratorio è stato allestito al pianterreno per non costringerla a prendere le scale.

Nel cortometraggio Patrizia Minotta si racconta senza filtri. La sve-

glia alle 6.30 e «il caffè grazie al quale guardo in faccia la giornata. Mentre lo sorseggio penso se sarà uguale a ieri oppure avrò un nuovo ostacolo con cui fare i conti». Poi i farmaci. Da buttare giù uno dopo l'altro e più volte al giorno, in una sequenza davvero impressionante. Ma Patrizia lo fa con il sorriso, magari stilando la lista della spesa o scherzando con il marito. «Mai perdere di vista che oltre a corpo si è anche anima e cervello, loro ci rispondono sempre. Siamo ben altro che gambe che non si muovono come dovrebbero, e dobbiamo tenerlo a mente sempre, per noi e per quelli che ci sono accanto: mai farsi condizionare dalla malattia».

Il progetto

Anche una piattaforma sul web: così la Sun mette in contatto i pazienti

Il percorso

Spesso è un male silente ma poi gli effetti diventano devastanti

Il workshop

Un cervello tra le mani al Cardarelli

Ci sarà anche un simulatore chirurgico, che permette di «manipolare» in maniera virtuale il tessuto cerebrale. I partecipanti al workshop di tre giorni (da oggi al 13 dicembre), che si tiene presso il Centro di Biotecnologie dell'Ospedale Cardarelli, potranno così avere «un cervello tra le mani», ricevendo anche sensazioni tattili appropriate. Le giornate del workshop «Approcci alla fossa cranica posteriore» - organizzato a cura della Società Italiana di Neurochirurgia (Sinch) - ha il coordinamento scientifico del dottor Pasqualino De Marinis e del professor Michelangelo Gangemi.

L'iniziativa

Lavori a maglia per ricoprire alberi, panchine e cassonetti

Mariagiovanna Capone

Si chiama guerrilla knitting ed è un esercito creativo che bombarda la città con lo yarn bombing. Le loro armi? Bombe di gomitoli per lavori fatti a maglia, con cui ricoprire panchine, tronchi d'albero, pali della luce, cassonetti per rendere gli spazi urbani colorati e vivaci. La loro è una guerra contro il grigiore e la monotonia, fatta attraverso una forma di architettura ecosostenibile. Nata oltre dieci anni fa negli Usa, la street art approda anche a Napoli, dove circa 90 volontarie (tra cui anche due uomini) hanno ricoperto con i loro ricami fatti a mano le aree pedonali del Vomero. A far esplodere gomitoli è stata Tiziana Capasso che con le sue guerrigliere volontarie ha sferruzzato ininterrottamente dallo scorso marzo per addobbare il quartiere collinare in vista delle festività natalizie. Un primo

approccio per «educare i cittadini a questa nuova forma d'arte ancora poco nota». Gran parte dei vomeresi ha accolto il momentaneo restyling di via Scarlatti e Luca Giordano con il sorriso, lasciandosi coinvolgere anche dalle letture dei libri attaccati alle panchine e offerti da Maria Strianese che il 21 dicembre (ore 11) leggerà le storie natalizie per i più piccini (altezza Coin), mentre giovedì (ma anche il 18 e il 29 dicembre) dalle 16 alle 19 le volontarie continueranno a vendere addobbi per l'albero per beneficenza. Le opere esposte dopo le festività saranno lavate e assemblate per diventare coperte da donare alla comunità di Sant'Egidio. «Questa è un'iniziativa creativa ma anche di solidarietà - spiegano le volontarie - e chiediamo ai cittadini di non rovinare le decorazioni, di averne cura perché diventeranno un caldo conforto per i bisognosi». A promuovere l'iniziativa (a costo zero) è stata la V Municipali-

tà mentre a donare filati, scampoli, gomitoli è stato Di Vaia di via Blundo «senza il quale non avremmo potuto realizzare proprio nulla». E l'anno prossimo si replica: «Magari con altri sponsor che ci aiuteranno a creare opere elaborate, riuscendo a metterle in vendita sempre per beneficenza».

Secondigliano, l'inchiesta Scoperto il circuito per custodire i proventi delle piazze di spaccio. Quindicenni prestano nome

Buoni fruttiferi ai minori, il tesoro del clan

Indagini sui «girati»
Vacanze a Ibiza e feste
con vip neomelodici

Leandro Del Gaudio

Che fine fanno i soldi della droga? Chi li conserva quando arrivano retate o ci scappano omicidi? Chi li mette al riparo da sequestri e indagini patrimoniali? C'è un metodo usato da anni, che viene fuori dall'ultimo blitz della Dda di Napoli nella Secondigliano vecchia, nella zona della cosiddetta «Vinella dei grassi», famigerata per i «girati», protagonisti delle faide del 2007 e del 2011-2012. Un sistema che coinvolge i minori, che diventano titolari di buoni fruttiferi. Parliamo di ragazzini di dodici o quindici anni, che si ritrovano intestatari di centinaia di migliaia di euro, quasi sempre ricavati dal sistema delle piazze di spaccio della droga.

Minori in prima linea, secondo quanto emerge dal provvedimento di fermo che tiene in cella Giuseppe Corcione, Antonio Coppola, Gaetano Angrisano e Roberto Cioffi. Indagini del pool guidato dal procuratore aggiunto Filippo Beatrice, dai pm Stefania Castaldi, Maurizio De Marco e Vincenzo Marra, che hanno bloccato la faida del 2012 e che ora puntano a definire gli aspetti economici della camorra targata «girati». C'è un espediente, a sentire il boss pentito Rosario Guarino, un tempo noto come «Joe banana»: «Cercate i soldi di Corcione? Ce li ha sui conti correnti, lui mi disse che li aveva fatti mettere intestati ai nipoti, che sono minorenni». Poi

aggiunge: «È così che vengono investiti i soldi che gli giravo, finiscono in buoni fruttiferi intestati ai minorenni». Stesso discorso veniva fatto usando «commercianti puliti», disseminando piccole quote di denaro a pescivendoli, macellai o altri esercenti dalla fedina penale immacolata. Eccolo il narcoquartiere, dove una intera economia dipende dalla vendita di «rosso» (nome in codice che sta per cocaina) e di «bianco» (leggi eroina), ma anche di hashish e koret.

Decine di pentiti, decisivi gli accertamenti dei carabinieri del comando provinciale agli ordini del colonnello Antonio De Vita, agli atti la ricostruzione dell'ultima stagione criminale in una fetta di area metropolitana, sempre a metà strada tra potere economico, strategie militari e operazioni sanitarie.

A leggere queste carte, sembra che - al di là di arresti e sequestri - il sistema della droga sia ancora redditizio. Lo dimostrano le vacanze a Ibiza di uno dei boss dei «girati», in una villa con piscina in pieno agosto, ma anche il party organizzato al rione Berlingieri dagli emergenti del clan della Secondigliano antica. È il capitolo che riguarda Umberto Accurso, uno di 22 anni, ritenuto l'ultimo boss della zona, ma anche i suoi presunti affiliati, come Carlo Matuozzo. Difeso dal penalista Claudio Davino, Umberto Accurso è latitante da mesi per omicidio, ed è entrato nella

classifica dei «wanted» napoletani, assieme all'ormai funambolico Marco Di Lauro (in fuga da dieci anni). Ma torniamo alle vacanze di lusso. Spiega il pentito Mario Pacciarelli: Umberto Accurso e famiglia partirono per Ibiza, assieme a Carlo Matuozzo, con Geremia e Roberto Cioffi. Fu Carlo Matuozzo a preoccuparsi di fitare una villa con piscina di due o tre piani a Ibiza, si decise di partire in aereo, ma da scali aeroportuali diversi per non dare nell'occhio». Ed è ancora un collaboratore di giustizia a ricordare la mania di grandezza del ventenne aspirante boss, che decise di organizzare qualche mese fa un party aperto a tutti i residenti del rione Berlingieri: per l'occasione, venne contattato un cantante neomelodico (accolto al suo sbarco a Napoli, all'aeroporto di Capodichino), mentre anche la conduzione della serata venne assicurata a una presentatrice che va per la maggiore in certi circuiti artistici. Vita patinata, che comporta anche delle regole precise, a partire dal marchio di fabbrica, dal tatuaggio imposto agli affiliati di via della Vinella Grassi. È Rosario Guarino a mostrare l'avambraccio, con su impresso una sorta di marchio di fabbrica: «V.d. via Dante, v.v.g. via Vannella Grassi; v.p. via Lungo Ponte; 80144 codice di avviamento postale Secondigliano». Stesso tatuaggio riscontrato addosso ad altri affiliati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legambiente bocchia Circumvesuviana e Circumflegrea

LA CIRCUMFLEGREA insieme alle linee della Circumvesuviana è tra le dieci tratte ferroviarie peggiori d'Italia, tra riduzioni delle corse, lentezza, disservizi e sovraffollamento. Lo segnala Legambiente, che lancia la campagna "Pendolaria 2014", presentando le peggiori linee ferroviarie selezionate sulla base di situazione oggettiva e proteste da parte dei pendolari. Anche quest'anno, infatti, a fronte di tagli del servizio e aumenti del prezzo dei biglietti in diverse regioni, i disagi per i fruitori del trasporto pubblico su ferro sono su molte tratte au-

mentati, denuncia Legambiente, «complici governo e amministrazioni regionali che non hanno investito in attenzione e risorse per i treni pendolari». «In Campania tra il 2011 e il 2014 il taglio ai servizi ferroviari è stato pari 19% a fronte di un record di aumento del costo dei biglietti pari al 23%, con un servizio che non ha avuto alcune miglioramenti», sostengono gli ambientalisti. La fotografia di Legambiente del trasporto pubblico campano ormai è da anni sempre la stessa: treni affollati, lenti, spesso in ritardo. Ed ancora treni soppressi, guasti improvvisi, carrozze sovraffollate, binario unico.

Le emergenze di Scampia

Angelo Pisani

Presidente Ottava Municipalità di Napoli

STAVOLTA non si tratta di rispondere alle critiche, sempre legittime purché civili, di chi propone diverse modalità di approccio rispetto a quelle adottate dalla Municipalità per affrontare le quotidiane emergenze di quartieri come Scampia. Qui siamo invece di fronte a un attacco personale, sferrato in forme offensive e lesive della dignità umana e professionale di coloro che a Scampia operano calandosi, anche fisicamente, nel profondo del disagio, per arginare le conseguenze di cinquant'anni di abbandono e desolazione. Mi riferisco all'articolo di Luca Rossomando, cui "Repubblica" ha dato ampio spazio domenica 7 dicembre, con un'apertura in prima. Non era dunque una lettera, bensì il commento di un "opinionista". Dal quale perciò non sono tenuto a tollerare le tante, gratuite ingiurie pronunciate in libertà. Dall'esplicito riferimento alla «politica spazzatura», fino ai presunti «espediti per fomentare pretestuose guerre tra poveri» o agli «ambigui siparietti», credo non tocchi certo a me spiegare che simili affermazioni sono gra-

vemente diffamatorie, oltre che contrarie alla realtà, come possono testimoniare la stragrande maggioranza di semplici cittadini, famiglie e associazioni uniti a noi della Municipalità nella battaglia di ogni giorno per ottenere condizioni di vita dignitose. Pertanto, mentre prendo atto con rammarico del fatto che l'edizione partenopea del principale quotidiano italiano non sente il dovere di evitare la pubblicazione di articoli contenenti offese gratuite, spinte quasi fino all'insulto personale, oggi sono costretto — pur essendo da sempre in prima fila per difendere la libertà di stampa e di opinione — a chiedere che un giudice valuti attacchi tanto infamanti quanto pretestuosi. Laddove, sempre a mio avviso, la pretestuosità sta tutta nello scendere in pista cavalcando l'onda di un "buonismo" ormai fuori dal tempo, solo per marcare la propria esistenza e il proprio ruolo di "paladino" d'una certa sinistra. Non si vede, altrimenti, quale storia e quale autorevolezza potrebbe avere il signor Rossomando — che, a quanto risulta dagli elenchi dell'Ordine, non figura nemmeno iscritto nell'albo dei giornalisti pubblicisti — per arrogarsi il compito di

emettere a ruota libera ingiuriose sentenze sulle colonne del principale quotidiano italiano.

L'AVVOCATO Pisani, in qualità di presidente di una municipalità, è una figura istituzionale e per fortuna la Carta costituzionale e la legge sulla stampa consentono a me di criticare le sue azioni politiche, senza necessità di essere iscritto ad alcunché, e a lui di replicare, come egli ha fatto con questa lettera. I lettori e gli abitanti di Scampia hanno tutti gli elementi per formarsi un'autonoma opinione. (l. r.)